

# Ai margini della friulanità: la varietà concordiese

Carla Marcato

## 1. Introduzione

Nella tradizione di studi linguistici dell'area italiana nord-orientale l'etnico concordiese, relativo a Concordia, centro del Portogruarese (amministrativamente in provincia di Venezia), ricorre di continuo nella classificazione delle principali varietà designando, per l'appunto, quella dell'Oltre Tagliamento. Si tratta della varietà di friulano che si è sviluppata dal latino parlato nell'agro del *MUNICIPIUM* di Concordia, l'area che in friulano è detta *di là da l'aghe* o friulano occidentale.<sup>1</sup> Il friulano occidentale è una varietà le cui peculiarità riguardano i diversi livelli di analisi linguistica e che ha tra i suoi più importanti riferimenti, per quel che riguarda la scrittura, i testi di Pier Paolo Pasolini. Nella sezione esterna tale varietà s'incontra col veneto formando le varietà dell'anfizona veneto-friulana, di notevole interesse.

Concordia è nell'antichità *Iulia Concordia*, una colonia fondata dai Romani, costituisce uno dei municipia dell'amministrazione della *X Regio Venetia et Histria*,

<sup>1</sup> Nella dialettologia friulana s'individuano tre principali varietà, o dialetti base (con ulteriori suddivisioni interne): 1. centro-orientale (o aquileiese) che corrisponde al territorio della diocesi di Aquileia; b) carnico, più conservativo, interessa l'area settentrionale del Friuli che in epoca antica corrisponde al municipio di *Iulium Carnicum* (Zuglio); 3. occidentale (o concordiese), corrispondente alla diocesi di Concordia, riguarda l'area a ovest del fiume Tagliamento, più esposto all'influsso del veneto (cf. FRANCESCATO 1966, FRAU 1984 e il recente profilo di ROSEANO 2015). La varietà più diffusa è quella centro-orientale che in genere è quella utilizzata come modello per gli usi scritti.

all'incrocio tra la via Annia e la via Postumia, di cui restano tracce archeologiche (mura e strutture urbane) e in seguito è una delle diocesi del territorio, dipendente dal Patriarca di Aquileia.

Il nome attuale della cittadina è Concordia Sagittaria (localmente *Cuncuàrdia*<sup>2</sup>), con una specificazione assunta per la presenza, in epoca antica, di una fabbrica di *sagittae* “frece”, dal 1868 Sagitaria e dal 1965 Sagittaria; conta circa diecimila abitanti ed è situata presso il fiume Lemene che raggiunge Portogruaro, fondato dai Veneziani come scalo di merci e fondaco, divenuto ben presto il centro principale dell'area e linguisticamente veneto, mentre Concordia, distante solo tre chilometri, è rimasta in posizione appartata rispetto al centro veneziano.

D'ora in avanti con il termine concordiese (= CS) si intende esclusivamente la varietà di Concordia Sagittaria; con friulano (= F) si allude al modello adottato dagli usi ufficiali, scritti e letterari,<sup>3</sup> e con friulano occidentale o concordiese (= FO) il tipo in cui rientra il CS.

In diverse pubblicazioni riguardanti tradizioni popolari, letteratura popolare, storia locale, si trovano materiali nella varietà concordiese (cf. MOLENT/PERISSINOTTO 2015, 30–35) ma manca una descrizione del CS. Disponendo ora del ricco dizionario di MOLENT/PERISSINOTTO 2015, di un'ampia raccolta di scritti in dialetto (MOLENT 2017) nonché dei materiali raccolti dall'ALD,<sup>4</sup> si può delineare un profilo del CS, un friulano marginale con una patina significativa di veneto liventino<sup>5</sup> e con l'innesto di italianismi, come si può vedere dal frammento che segue:<sup>6</sup>

Coma che rivavis ciasa dha scua, magnavis de s'ciafoion e fra dhe fioi se ciamavis un coaltro e 'ndevis a nith. 'Ndevis drio le piante dhe vit e trovavis i nith de jarla, che li feva soa vit o soi brincs dei morars, ma chei no i ne interessava tant, e ora 'ndevis drio i rivai 'ndove che jera

<sup>2</sup> Con regolare dittongazione friulana di *o* aperta davanti a *r* complicata (cf. FRANCESCATO 1966, 199).

<sup>3</sup> La varietà di riferimento è quella centro-orientale, cf. MARCHETTI 1953.

<sup>4</sup> Concordia è il punto 193, Gelsomino MOLENT è stato l'informatore di ALD-I, altri gli informatori per ALD-II (cf. MOLENT/PERISSINOTTO 2015, 29).

<sup>5</sup> Com'è noto con tale termine, che rinvia al fiume Livenza, si allude a un tipo di veneto rustico con tratti venezianeggianti, un insieme di varietà dialettali che interessano l'area “tra Conegliano, il Piave e la Livenza (e oltre questa sino ai confini friulani) e il mare” comprensivo del Portogruarese ed è “territorio d'interferenza trevigiano-veneziana e, al limite, friulana” (cf. ZAMBONI 1974, 62–63). Il liventino rientra nel gruppo dialettale trevigiano-feltrino-bellunese.

<sup>6</sup> Le parole friulane (F) e concordiesi (CS) citate si intendono riprese rispettivamente dal vocabolario friulano di PIRONA/CARLETTI/CORGNALI 1992 (= NP) e da quello concordiese di MOLENT/PERISSINOTTO 2015, mantenendo la grafia di tali fonti.

saethons grandi e là trovavis ancia chei dhe merlo, che dhopo 'ndevis a jodhii tuti i dhis fin che nasseva i uthiuth. Quande che secondo noi ghe manciava puoc par voà li portavis a ciasa e ghe dhavis da magnà radhicio tathat fin fin, cunthat cu a farina.

“Non appena arrivavamo a casa da scuola, mangiavamo in fretta e furia, ci passavamo parola tra ragazzi e andavamo a caccia di nidi. Lungo i filari delle viti, sulla vite stessa o sui rami dei gelsi, trovavamo i nidi di averla, ma quelli non ci interessavano molto, preferivamo andare sui ciglioni dei fossi, con i grandi salici dove trovavamo i nidi dei merli, che poi andavamo a controllare tutti i giorni fino a che nascevano i piccoli. Quando, secondo noi, mancava poco perché spiccassero il volo, li portavamo a casa e davamo loro il radicchio finemente tagliuzzato condito con farina”.<sup>7</sup>

## 2. Friulano e varietà di Concordia

Un tratto tipico del F è costituito dalla palatalizzazione delle consonanti velari /k/ e /g/ davanti ad *-a*, in posizione iniziale e postconsonantica con esiti che vanno dalle occlusive prepalatali alle affricate postalveolari nelle varietà urbane innovative.

Rispetto a questa caratteristica, il CS è ben conservato e sistematico: *ciasa* “casa”, *cian* “cane”, *giat* “gatto”, *mos'cia* “mosca”, *fras'cia* “frasca”<sup>8</sup>, *vàcia* “mucca”, *bòcia* “bocca”, *sevià* “seccare”, *stàngia* “pertica” ecc.

Per quanto riguarda la conservazione dei nessi di consonante + *l*, altro tratto peculiare del F rispetto all'italiano e ai dialetti settentrionali, per cui *blanc* “bianco”, *cláf* “chiave”, *flór* “fiore”, *plóe* “pioggia” ecc., il CS è decisamente innovativo presentando l'esito *l > j* con oscillazioni in alcuni casi che denotano la persistenza di forme conservative rispetto a quelle innovative, si vedano per es. *bianc* (obsoleto) e *bianco*, *ciave*, *fior*, *pien* “pieno” e obsoleto *plen*, *plòja* “pioggia” ma anche *piòva* e *piòvi* “piovere”, *pleta* “coperta” ma anche *pieta* “piega, risvolto del lenzuolo” (< latino \*PLICTA),<sup>9</sup> *glath* “ghiaccio” con le varianti *aglath*, *jath*, *giath*, *glera* “ghiaia” ma anche *gera*, *jera*.

<sup>7</sup> MOLENT 2017, 115, 117.

<sup>8</sup> Ma *frasca* “Frasca. Mescita di vino, sinonimo di insegna indicante la vendita casalinga di vino di produzione propria. Bevuta che si offre agli operai durante i lavori di edificazione di una nuova casa una volta raggiunto il tetto” (MOLENT/PERISSINOTTO 2015, 139).

<sup>9</sup> *Plèta* termine obsoleto al singolare, resiste nell'espressione *sot dee plete* “sotto le coperte” (op. cit.).

Si mantengono in alcuni casi come *clöp* “andato a male”,<sup>10</sup> *glëndena* “lendine” (NP *glendòn, glandòn*).

Il F conserva *-s* (desinenza latina) come morfema di plurale e come desinenza di seconda persona singolare e plurale nelle forme verbali: *flôrs* “fiori”, *feminis* “donne”, *ciântis* “canti”, *ciântàis* “(voi) cantate”. Il CS generalmente mantiene *-s* di plurale con i maschili, dopo consonante tranne *-l, -t, -th*:<sup>11</sup> *larv* “largo” – *larvs* (ma *lunc* “lungo” – *lungi*), *fior* “fiore” – *fiors* ma anche *fiori*, *lenc* “legno” (con epitesi di *-c* frequente in friulano) – *lencs*, *baòn* “pallone” – *baòns*, *bocon* “boccone, esca per la pesca” – *bocons*, *ciar* “carro” – *ciars*, *cuor* “cuore” – *cuors*, *lòuc*<sup>12</sup> (obsoleto) “luogo, stabile, abitazione” – *lòucs*, *dur* “duro, lento” – *durs* ma anche *duri*.<sup>13</sup>

Manca *-s* di plurale con i femminili: *femena* “donna, moglie, femmina” – *femene*, *ciasa* “casa” – *ciase*, *cuosta* “costa, costola” – *cuoste*, *lenga* “lingua” – *lenghe*; non si trova neanche in sintagmi: *le bele ciase* “le belle case”.

Quanto ad *-s* come desinenza di seconda persona singolare e plurale nelle forme verbali,<sup>14</sup> in CS si trova nell'imperfetto indicativo ma manca nella seconda persona singolare (F *tu vèvis* “tu avevi”, CS *ti te veva* “tu avevi”), c'è invece nella seconda plurale:

F *o vèvis* / CS *vuialtri vèvis* con estensione alla prima plurale: *nialtri vèvis* (friul. ‘*o vèvin*), come anche nel trapassato prossimo: *nialtri vèvis vut*, *vuialtri vèvis vut* (friul.: ‘*o vèvin vût*, ‘*o vèvis vût*).<sup>15</sup>

<sup>10</sup> NP 162 “barlaccio, fig. detto anche di gallina che fa i frasconi” dal latino CLOPPUS “zoppo” (DESF I, 420).

<sup>11</sup> Cf. *crut* “crudo, immaturo, acerbo” pl. *crudbi, liet* “letto” – *lieth*, *duanàt* “barbagianni” – *duanàth*, *cucàl* “gabbiano” – *cucài*, *bartoèl* “bertuello, attrezzo per la pesca delle anguille” – *bartoèi*. Plurali con morfema vocalico: *brath* “braccio” – *brath* o *brathe*, *got* “bicchiere” – *goth* / *goti*, *bon* “buono” – *boni*, *stai* “stavolo” plurale invariato, *recio* “vecchio” – *reci*.

<sup>12</sup> Ma *lògho pio* “orfanotrofio”.

<sup>13</sup> Nel CS vi è anche la forma *duro*.

<sup>14</sup> Per le coniugazioni verbali in friulano cf. MARCHETTI 1953.

<sup>15</sup> La desinenza verbale *-s* è presente in CS non solo negli ausiliari, per es. *parlà* imperfetto indicativo *nialtri parlèvis*, *vuialtri parlèvis* trapassato prossimo *nialtri vèvis parlàt*, *vuialtri vèvis parlàt*.

Comparando F e CS relativamente alle forme assertive:

F	CS	significato
<i>jo 'o ài</i>	<i>mi ài</i>	“io ho”
<i>tu tu às</i>	<i>ti te à</i>	“tu hai”
<i>lui al à / je a à</i>	<i>lui/ lina<sup>16</sup> l'à</i>	“egli/ella ha”
<i>no 'o vin</i>	<i>nialtri vèn</i>	“noi abbiamo”
<i>vo 'o véis</i>	<i>vuialtri vè</i>	“voi avete”
<i>lor a' jan</i>	<i>lori i à</i>	“essi hanno”

forme interrogative:

F	CS	significato
<i>àjo? (ào?)</i>	<i>àio?</i>	“ho?”
<i>àstu?</i>	<i>àstu?</i>	“hai?”
<i>àjal (âl) vîno?</i>	<i>ào?</i>	“ha?”
<i>véiso?</i>	<i>vèno?</i>	“abbiamo?”
<i>(vèso?)</i>	<i>vèo?</i>	“avete?”
<i>àno? (ànin?, ànan?, ànai?, ànas?)</i>	<i>ài?</i>	“hanno?”

Come si può osservare, la seconda persona singolare mantiene *-s* con l'appoggio del pronome in tutte le coniugazioni (per le forme pronominali enclitiche postverbali cf. più avanti).

### 3. Altri tratti della varietà di Concordia

In aggiunta ai tratti appena segnalati, per la fonetica, nel CS sono variamente attestati i dittonghi friulani come in *puârta* “porta”, anche con risoluzione friulana come in *punt* “ponte” (*-ù-* sostituisce un precedente *-u-*), e in particolare *-èi-* e *-òu-* (una delle proprietà del FO) come in *paèis* “paese” (con la variante *paìs*, e con il diminutivo, anch'esso di stampo friulano, *paìsùt* “paesino”), *dèit* “dito”, *nèif* “neve”, *dòuf* “giogo”, *frèit* “freddo”, che convive con *fredho* come aggettivo

<sup>16</sup> La forma pronominalmente *lina* presenta *-na* paragogico, cf. *lene* “lei” in aretino (ROHLFS 1966, 469).

“raffreddato” e “distaccato”, o *fôuc* “fuoco” ma anche *fôgho* “fuoco”,<sup>17</sup> *nòuf* “nuovo” anche *nuòuf*,<sup>18</sup> *nuòt* “notte”.<sup>19</sup>

All’area del FO appartengono altri tratti fonetici quali i foni interdentali *th* e *dh* (caratteristica anche del veneto liventino),<sup>20</sup> per esempio *thèna* “cena”, *dadhùn* “di-giuno”, resi anche con varianti come *d* come in *dènt* “gente” ecc.

Nel concordiese è estesa la caduta di *-l-* intervocalica (esito tipico del veneto liventino, di provenienza veneziana):<sup>21</sup> *staòn* “grande stalla”, *stèa* “stella”, *fetèa* “fettina” (= “fettella”), *jaùt* “galletto”, *gardhìgua* (= “graticola”) “griglia di metallo o legno collocata all’interno del pollaio perché le galline potessero stare sollevate dal suolo”. Mancano in CS casi di *-u* finale come *ducin* “tutti” del FO.

Nella morfologia nominale, come osservato sopra, sono presenti plurali sigmatici e plurali vocali (dopo *-t*, *-l*, *-n*) con palatalizzazione (non dopo *-n*: *an* “anno” – *ani*, *bon* “buono” – *boni*).

Nella morfologia verbale si nota che la desinenza della prima persona singolare del presente indicativo è *-i* nelle diverse coniugazioni: *mi ài* “io ho”, *mi sòi* “io sono”, *mi parlì* “io parlo”, *mi sài* “io so”, *mi piandhi* “io piango”; il F ha *-i* solo nella prima coniugazione, non nelle altre: *fevèli* “parlo” rispetto a *bat* “batto”, *tàs* “taccio”, *sint* “sento”. Nel CS manca la distinzione tra la seconda persona plurale dell’indicativo presente *vuialtri parlè* “parlate” e dell’imperativo: *parlè* “parlate!”; diversamente il F ha la distinzione: indicativo *fevelàis* “parlate” e imperativo *fevelàit* “parlate!”.

Nel CS manca la distinzione tra prima e terza singolare e seconda singolare nel condizionale: *mi parlarìs*, *lui el parlarìs* / *ti te parlarìs*, mentre in F la forma del condizionale in *-arés* per prima e terza singolare e *-aréssis* per la seconda singolare: *’o fevelarés* “parlerei”, *tu fevelaréssis* “parleresti”, *al (’e) fevelarés* “parlerebbe”.

<sup>17</sup> “Si usa al singolare per indicare una sensazione di calore corporeo e al plurale soprattutto nel senso di fuochi artificiali” (MOLENT/PERISSINOTTO 2015, 136).

<sup>18</sup> Nel CS è presente anche il veneto *nòvo* “nuovo”, “usato esclusivamente nell’espressione *da novo*, di nuovo” (op. cit., 209).

<sup>19</sup> In CS si trova anche il veneto *note* nell’espressione *bonote*, *’note* “buonanotte!” (ibid.).

<sup>20</sup> Questa la soluzione grafica del dizionario di MOLENT/PERISSINOTTO 2015, 15; il digramma *dh* viene utilizzato dagli autori anche per rendere una particolare articolazione di *-d-* in determinati contesti, ovvero allofono di *d* quando segue *f* e *r*.

<sup>21</sup> Da *-l-* evanescente, cf. ZAMBONI 1974, 63.

Sono presenti in CS alcuni participi passati in *-est(o)*<sup>22</sup> generalmente in alternanza con quello regolare in *-ùt*: *savèst / savùt* “saputo”, *piovèst / piovùt* “piovuto”, *tasèst / tasùt* “taciuto”; alcuni verbi hanno solo la forma in *-èst* come *cori* “correre” *corèst*, *voèr* “volere” *voèst*, *podhèr* “potere” *podhèst*, altri solo in *-ùt* come *piandi* “piangere” *piandùt*, *meti* “mettere” *mitùt*; il participio in *-est* pare avvertito come tratto più caratteristico della parlata rispetto a quello in *-ùt*.<sup>23</sup>

Nel sistema pronominale del CS per la prima e la seconda persona singolare ci sono due forme di pronomi liberi e tonici che sono *mi* e *ti* nominativo e dativo (con la preposizione *a*: *a mi*, *a ti*), *me* e *te* in dipendenza da un verbo (oggetto diretto) o da preposizioni diverse da *a*, rispetto al F che presenta tre forme diversificate che sono *jo* e *tu* nominativo, *mi* e *ti* dativo (*a mi*, *a ti*), *me* e *te* in dipendenza da un verbo (oggetto diretto) o da preposizioni diverse da *a*. I possessivi “suo” e “tuo” presentano le forme *sòvo* (*sòva/sòvi/sòve*) e *tòvo* (*tòva/tòvi/tòve*) con epentesi di *-v-* come suono di transizione tra vocali.<sup>24</sup>

Riguardo al sistema dei clitici con funzione di soggetto (di uso obbligatorio anche se il soggetto è già espresso da un elemento nominale o da un pronome tonico) il CS ha *te* per la seconda singolare, *l* (*al*, *la*) per la terza singolare, *i* per la terza plurale, quindi ridotto rispetto al F che ha forme per tutte le persone.

Come in F, anche in CS vi sono forme pronominali enclitiche in posizione postverbale, ad es.:

flessione interrogativa		assertiva	
<i>àjo?</i> “ho?”	<i>vèno?</i> “abbiamo?”	<i>mi ài</i> “ho”	<i>nialtri vèn</i> “abbiamo”
<i>àstu?</i> “hai?”	<i>vèo?</i> “avete?”	<i>ti te à</i> “hai”	<i>vuialtri vè</i> “avete”
<i>ào?</i> “ha?”	<i>ài?</i> “hanno?”	<i>lui/lima l'à</i> “ha”	<i>lori i à</i> “hanno”
<i>pàrleo?</i> “parlo?”	<i>parlèneo?</i> “parliamo?”	<i>mi pàrli</i> “parlo”	<i>nialtri parlèn</i> “parliamo”
<i>pàrlistu?</i> “parli?”	<i>parlèo?</i> “parlate?”	<i>ti te pàrta</i> “parli”	<i>vuialtri parlè</i> “parlate”
<i>pàrleo/a?</i> “parla?”	<i>pàrlù?</i> “parlano?”	<i>lui/lima el/la pàrta</i> “parla”	<i>lori i parla</i> “parlano”

<sup>22</sup> Forma diffusa da Venezia dal XV sec. e sorta a partire da un perfetto, come *mové* da cui il participio passato *movesto*; su questo participio cf. già ASCOLI 1878.

<sup>23</sup> In MOLENT/PERISSINOTTO 2015, 24 si precisa che “*podbùt* è oggi meno frequente nell’uso di *podhèst*”.

<sup>24</sup> Cf. ROHLFS 1966, 473.

#### 4. La varietà di Concordia tra friulano, veneto e italiano

Come già evidenziato esaminando tratti del CS, le varianti interne al dialetto mostrano una dinamica significativa, esito del contatto tra friulano e veneto, con interferenze dell'italiano, e le alternanze, o convivenze, con tendenza all'indebolimento di elementi più conservativi, tra forme appartenenti alle diverse varietà si vedono molto bene anche attraverso il lessico, come risulta dal dizionario di MOLENT/PERISSINOTTO 2015, che opportunamente segnala, quando è il caso, l'eventuale obsolescenza di una parola, ad es. *viàrta* "primavera" o *setènbro*, *novènbro* rispetto a *setènbre*, *novènbre*.

Nel lessico del CS sono presenti schietti friulanismi come *ciavedhàl* "alare", *vedbràn* "chi, avendo passato l'età abituale del matrimonio, non si è sposato",<sup>25</sup> *lùip* "abbeveratoio, trogolo", col diminutivo *lùipùt* con il suffisso diminutivo friulano -ùt che è ricorrente nel lessico del CS, *dubàl* e *tubàl* "perticone, stanga pressoria".<sup>26</sup>

Elementi specifici del lessico che caratterizzano il FO sono *dì* "andare" (il F ha il tipo *lá*), *solt* "solco, porca" (F *agâr*), *varsòr* "aratro" (tipo lessicale anche veneto, nel F *vuàrgine*). Friulanismi tipici o parole formalmente friulane convivono con venetismi o forme venete (liventine o venezianeggianti) o italiane come *sìdhòn* e *sculìer* "cucchiaino" con il plurale *sculìers*, adattato nel plurale alla morfologia friulana; *ciaf*<sup>27</sup> "testa" e *testa*; *strac* "stanco" e *stanc*, *tìtul* (plurale *tìtui*) e *tìtoo* "titolo, epiteto"; *fenòì* "finocchio" come il F *fenòli* con caduta di -l- (come *denòì* "ginocchio" e F *ʒenòli*) mentre *fenociara* "pianta selvatica commestibile" richiede il veneto *fenòcio*; *duòiba* "giovedì" con la variante *dùiba* e veneto *diòba*, *dret* e *dreto*, *drito* "dritto"; *agna* (F *agne*) "zia"<sup>28</sup> sostituito da *'sia*; *vuòì* "occhio" e *òcio*; sono friulanismi obsoleti *piàrsul* "pesca" *piarsoàr* "pesco", *fràdhi* "fratello"<sup>29</sup> rispetto a quelle di provenienza veneta *pèrsego* "pesca", *pèrsegàr* "pesco", *fradhèl* "fratello".

<sup>25</sup> "Il termine, che ha accenti canzonatori e/o dispregiativi, è usato soprattutto al f. *vedbràna*, Zitella" (MOLENT/PERISSINOTTO 2015, 353).

<sup>26</sup> Op. cit., 123: "Si usava per i trasporti di carichi voluminosi (fieno, stame, legna) per comprimere ed assicurare il carico del carro. Una estremità veniva posta sulla *s'ciauta* ['scaletta'] e l'altra stretta, per mezzo di una corda, dal *mùiniel* ['mulinello'] posteriore".

<sup>27</sup> In MOLENT/PERISSINOTTO 2015 *ciaf* è dato con plurale invariato, vs. il racconto "El dragho con tre *ciafs*" (cf. MOLENT 2017, 349).

<sup>28</sup> Anche *gnagna*: "Si usava anche come attributo di rispetto nei confronti di una donna anziana" (MOLENT/PERISSINOTTO 2015, 42).

<sup>29</sup> *Fradhi* "oggi si usa in tono scherzoso" (op. cit., 138).



Nella variazione interna che conferisce al CS l'aspetto di un impasto linguistico con dinamiche sociolinguistiche non marcate da atteggiamenti pro o contro friulanità/veneticità, vi è la tendenza a sostituire *-èn* della prima persona plurale dell'indicativo presente con *-emo*: *se vedemo* (veneziano) per *se vedèn* (liventino) ma nel CS persiste la forma *se jodbèn* "ci vediamo" da *jòdbi* "vedere" che corrisponde in F *viòdi* (NP 1280); nell'imperfetto l'unica forma per la prima e la seconda plurale come *voèvis* viene sostituito da *voèssi* "volevamo, volevate", *ndèvis*<sup>30</sup> da *ndèssi* "andavamo, andavate", *parlèvis* "parlavamo, parlavate" da *parlèssi* ecc.<sup>31</sup>, nel condizionale presente *vuaris* per tutte le persone è sostituito da *vuarissi* "vorrei, vorresti, vorrebbe, vorremmo, vorreste, vorrebbero", *ndaris* da *ndarissi* "andrei, andresti, andrebbe, andremmo, andreste, andrebbero", *parlaris* "parlerei, parleresti, parlerebbe, parleremmo, parlereste, parlerebbero" da *parlarissi* ecc., e ovviamente in questi come in altri casi sono i parlanti anziani ad usare ancora le forme meno moderne della parlata ma anche i contesti situazionali motivano eventuali selezioni tra varianti.

## 5. Bibliografia

- ALD-I = GOEBL, Hans/BAUER, Roland/HAIMERL, Edgar (eds.): *Atlant linguistisch dl ladin dolomitch y di dialec vejins*, 1ª pert/*Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi*, 1ª parte/*Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte*, 1. Teil, Wiesbaden 1998, 4 voll. di carte, 3 voll. di indici; [<ald.sbg.ac.at>].
- ALD-II = GOEBL, Hans et al. (eds.): *Atlant linguistisch dl ladin dolomitch y di dialec vejins*, 2ª pert/*Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi*, 2ª parte/*Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte*, 2. Teil, Strasbourg 2012, 5 voll. di carte, 2 voll. di indici.
- ASCOLI, Graziadio Isaia: *Il participio veneto in -esto*, in "Archivio glottologico italiano", 4, 1878, 393–398.
- DESF = AA.VV.: *Dizionario storico etimologico friulano*, Udine 1984/1987.
- FRANCESCATO, Giuseppe: *Dialettologia friulana*, Udine 1966.
- FRAU, Giovanni: *Friuli*, Pisa 1984.
- MARCHETTI, Giuseppe: *Lineamenti di grammatica friulana*, Udine 1953.
- MOLENT, Gelsomino: *Mai dismintiarai. La Concordia di ieri in sessanta racconti*, Concordia Sagittaria 2017.
- MOLENT, Gelsomino/PERISSINOTTO, Ugo: *Dizionario del dialetto concordiese*, Concordia Sagittaria 2015.

<sup>30</sup> L'uscita alterna *-è/-à* anche nei verbi di prima coniugazione, cf. "dhe San Stiefin noi fioi fevis tuti i sest, ma pi' che sia 'ndavis a spighe, dhiscolthi, sol stoath, "dove che i veva batut el furmint, che spes se ciapavis ancia calchi sbuson sot dei piè", "Ndevis drio le piante dhe vit" (MOLENT 2017, 217, 115).

<sup>31</sup> In F la prima persona plurale dell'indicativo è distinta dalla seconda: per es. 'o *fevelàrin* "parlavamo", 'o *fevelàris* "parlavate" (cf. MARCHETTI 1953, 269).

- NP = PIRONA, Giulio Andrea/CARLETTI, Ercole/CORGNALI, Giovan Battista, *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, seconda ed. con aggiunte e correzioni riordinate da Giovanni FRAU, Udine 1992<sup>2</sup>.
- ROHLFS, Gerhard: *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino 1966.
- ROSEANO, Paolo: *Suddivisione dialettale del friulano*, in: HEINEMANN, Sabine/MELCHIOR, Luca (eds.), *Manuale di linguistica friulana*, Berlin/Boston 2015, 155–186.
- ZAMBONI, Alberto: *Veneto*, Pisa 1974.

## **Résumé**

Concordia Sagittaria, la IULIA CONCORDIA romana, é n zenter che fej pert a livel aministratif dla provinzia de Aunejia, ma da n pont de veduda linguistich audel pro l'area de contat dl furlan con l venet. Te chest contribut végnel ejaminé carateristiches de chesta varieté che va derevers al furlan ozidental y n valgugn aspec che mostra su la dinamica iterna dla varieté y l influus dl venet.